Anno II. Giovedì 10 Giugno 1875. Num. 5.

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

ABBONAMENTI.
Nel Regno: Per un anno L. 6,00 — Semestre L. 3,00 — Trimestre L. 1,50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica: Per un anno Fior. 3,00 in Note di Banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

AVVERTENZE.
I pagamenti si devono fare all'Amministrazione del giornale presso la tipogr. C. Delle Vedove, Mercatovecchio 41.
Si vende anche all'edicola in piazza V. E.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. separato Cent. 7 — ***Si pubblica in Udine ogni Giovedì.*** — **Un num. arretrato Cent. 14**

L'EPISCOPATO ITALIANO

Sotto il sole non è nazione, in cui il clero non abbia preso parte alle vicende avverse della sua patria. La storia è piena di luminosi fatti, che onorano altamente il clero di Spagna, Germania e Francia di altri tempi, il quale o per iscacciare dal suolo natio il nemico invasore, o per difendere la libertà contro i domestici tiranni, accorse all'appello, ogni qualvolta la madre chiamava ad aiuto sollecita e trepidante per le sostanze e per la vita dei figli. Non è che il clero d'Italia, salve poche eccezioni, il quale sempre mostrossi insensibile ai gemiti dei fratelli e sordo alle grida della madre, che per quattordici secoli portò il giogo degli stranieri o trasse una misera vita dissanguata dalle arpie.

Di questa mostruosa durezza d'animo non dobbiamo cercare la prima causa nel basso clero. Esso fino dai più teneri anni educato a principî totalmente opposti al santo affetto della patria, e quindi inconscio della soddisfazione, che prova un animo gentile nel vedere il bene dei fratelli, gonfio dalla falsa idea, che il suo vestito lo renda rispettabile e nobiliti la sua natura e ponga la sua casta al disopra di ogni altra classe di uomini, reso automa dalle continue pressioni dei superiori ecclesiastici, privo di sapere e più ancora di esperienza, viene repentinamente gettato in mezzo alla società per guidare le coscienze, più bisognoso di essere retto egli stesso, che idoneo a reggere gli altri. Quale meraviglia adunque, se i preti, accolti dalla società con disprezzo provocato dalla loro ignoranza e superbia, si rassodino sempre più e si fortificano nell'indifferentismo ai mali altrui? Anzi quale meraviglia, se non pochi sentano invidia del bene d'altri, ed eccitati da bassi sentimenti di cuor plebeo si colleghino per una specie di rappresaglia coi nemici della patria? Laonde la rusticità e la durezza degli animi pretini è un risultato dell'educazione data nei seminari per cura dell'episcopato, che fa causa comune col gesuitismo. Ne viene di conseguenza, che se il clero basso si sta insensibile alla vista dei mali, che affliggono la patria, ed anzi cospira e congiura alla sua libertà e potenza, la causa e la colpa ne è l'episcopato, che lo guida con dispotiche leggi e col più ributtante esempio.

Qui si potrebbero citare volumi intieri delle più strane disposizioni, di mandati, di circolari dettate dall'ipocrisia vescovile e tendenti a soffocare ogni nobile senso nel petto del sacerdote, nè si finirebbe più, se si volessero narrare i fatti, con cui le farisaiche mitre si sono coperte di fango, specialmente in questi ultimi venti anni scritti nella storia a caratteri di sangue sparso pel risorgimento italiano. Mentre ogni classe di persone gareggiava in offrire il suo tributo e portare la sua pietra pel grande edificio, noi vedevamo i vescovi ed il branco ligio ai loro voleri o partecipe alle loro colpe minare alle sue basi. Essi non risparmiavano a viltà, a turpitudine per paralizzare i sacrifizi del popolo italiano, o apertamente sostenendo la necessità del dominio temporale, o perorando per la legittimità dei principi spodestati, o ponendo in vigore il Sillabo, che condanna la unità nazionale, o eccitando a commovimento i fedeli sulla invidiabile prigionia del papa, o deplorando le dolorose condizioni della Santa Madre Chiesa, che si dilettavano rappresentare in gramaglia per le immaginarie persecuzioni a lei mosse dai governi.

Qui ci piace riportare un brano del giornale *Fra Paolo Sarpi* in data 17 novembre 1869 sotto il n. 47, brano di un articolo scritto da un collaboratore della *Eco del Litorale*, e perciò tanto più autorevole in Friuli, ove il partito del vescovo ricorre ai collaboratori della *Eco* nella sua lotta coll'*Esaminatore*.

« Ma i vescovi d'Italia, dice il citato « articolo, e quelli del Veneto in specialità, « non hanno una patria da amare o da « difendere all'occorrenza, non hanno un « re da riverire e da far riverire col loro « esempio, come costumavano i santi ve« scovi dell'antichità, che inculcavano l'ob« bedienza, la devozione, e il rispetto « perfino verso i Neroni, i Caligola, i « Domiziani, che si dissetavano del loro « sangue, i nostri vescovi non hanno un « Dio di pace e di amore da adorare in « ispirito e verità. La loro patria è la « Chiesa carnale e fradicia del temporale, « il loro re è l'anticristo [1]), che siede « a Roma sopra di un trono bagnato di « sangue e di lagrime, il loro Dio è l'in« teresse ».

Così scriveva in data e numero sopra citati quella stessa penna, che pochi anni dopo vergava *plagas* dell'Italia e *mirabilia* del papa e dell'arcivescovo d'Udine. Abbiamo citato questo squarcio, non già per convalidare il nostro asserto sulla malvagità dell'episcopato italiano, ma per illuminare il pubbligo sulla onestà di certi scrittori, che vendono la penna e la coscienza a prezzo di letame, e perchè i clericali di Udine si ascrivano ad onore di essere difesi dai collaboratori della *Eco*, mentre l'*Esaminatore* si vergognerebbe, se per sua disgrazia potesse meritare le lodi di quella genia.

Ma torniamo a noi.

L'episcopato italiano si dimostrò e si dimostra nemico del governo italiano sia coll'impedire il bene, sia col favorire il male. Difatti non v'ha una sola ragionevole ed utile istituzione governativa, che ai vescovi non urti i nervi. Ognuno sa, che la ignoranza è la madre della miseria e dei delitti. Una prova ne è la stessa Italia, che, sebbene giardino di Europa, in grazia dei suoi proverbiali diecisette milioni d'analfabeti, è la più povera delle nazioni, e, stando alle statistiche officiali, la più scostumata, specialmente nelle provincie romane. Il governo vuole impedire i delitti; a questo fine deve levare la ignoranza, e quindi regolare la istruzione sull'esempio delle nazioni colte e morali. Ed ecco tosto sorgere l'episcopato, che come una biscia inveisce contro le scuole in mano de' laici, contro le scuole femminili dirette da donne approvate dall'autorità laicale, contro le scuole serali, le scuole festive, contro i giardini d'infanzia, contro i gabinetti di lettura, contro i giornali d'illustrazioni, di letteratura, di scienze fisiche, di politica e perfino d'economia, e li proibisce e li maledisce, se non escono dalle sue officine, e li perseguita con apposite circolari o con secrete istruzioni communicate ai confessori. I vescovi pretendono al monopolio dell'insegnamento; a quale diritto poi faccia capo la loro pretesa, il vede ognuno, che voglia considerare l'infelice risultato, a cui ci condusse l'ingerenza dei vescovi nella pubblica istruzione. Oltre al monopolio della

istruzione, qui in Udine si pretende anche a quello sulle produzioni intellettuali. A tale scopo il prelato emanò una legge, in forza della quale sarebbe punito d'immediata sospensione a *divinis* quel prete, che avesse osato stampare anche all'estero, senza il *placet* della sapientissima testa arcivescovile, una sola linea, che abbia qualsiasi relazione con materia religiosa. Di questo passo procedono gli altri vescovi d'Italia, tranne quei pochi, che non cedendo alle gesuitiche arti, non hanno rinunziato alla ragione, alla religione e ai sentimenti naturali pel diabolico piacere di straziare le viscere alla sventurata madre, che loro diede la vita.

D'altra parte con singolare attività promuovono il giornalismo della sacra maffia, infarcito di menzogne e di veleno contro il governo nazionale, e lo impongono al basso clero, perchè lo diffonda fra le rustiche popolazioni, disseminando l'errore e la superstizione, eccitando alla discordia, al disprezzo delle patrie istituzioni, all'odio contro le persone liberali, ed abusando perfino dei sacramenti per ottenere l'intento. *(continua)*

1) L'*Esaminatore*, riportando fedelmente le parole del citato collaboratore della *Eco del Litorale*, disapprova il titolo di *anticristo* dato al papa, che è un uomo come gli altri.

LO STOCCO BENEDETTO

Nella notte di Natale il papa benedice uno stocco, arma acuta ed a quattro angoli. Quella cerimonia non è di gesuitica invenzione, poichè fu istituita da Urbano VI nel 1385 e si rinnova ogni anno. Tutti sanno, che il papa è il capo della Chiesa, il pastore supremo delle anime, vicario di Colui, che comandò a S. Pietro di riporre la spada nella guaina e che diede la vita per le sue pecorelle, angelo di pace e di misericordia, mediatore fra Dio e gli uomini. Non sarebbe dunque fuori di proposito, se alcuno richiedesse, a quale scopo serva quell'arnese micidiale, non potendone usare il papa per la ragione del suo ministero. Quello stocco, o lettori, viene regalato a qualche sovrano, principe o condottiero di eserciti benemerito della religione, perchè in virtù della benedizione pontificia meni di buone stoccate e Dio stesso gli guidi il braccio nell'assestare bene i colpi. L'intenzione è santissima; tuttavia se noi avessimo voce in capitolo, consiglieremmo il papa benchè infallibile ad armare dei suoi stocchi benedetti le guardie svizzere, ed a mandarle ad infilzare i rospi nelle Paludi Pontine.

Chi credesse, che la benedizione dello stocco fosse una fandonia, come quelle che narra la *Madonna delle Grazie*, legga l'*Unità Cattolica* n. 15 dell'anno 1868, in cui quel giornale cerca d'imparadisare i suoi lettori descrivendo la commovente funzione.

Parlando poi sul serio, che cosa si deve dire di quella ridicola commedia eseguita nel più sontuoso e magnifico tempio della cattolicità per mano dello stesso infallibile vice-dio in terra? Non è forse desso un insulto alla parte più civile della società, che sente corrersi un brivido per le ossa, anche quando è costretta ad impugnare la spada per difendersi dai nemici, alla sola idea dello spargimento di sangue umano? Non è dessa un'ingiuria all'affetto delle madri, che forse vedranno spenti i proprî figli per quelle armi benedette dal papa? Non è desso uno sfregio alla religione, che comanda di amare i nemici, mentre il capo della religione stessa benedice gli stocchi presso la culla del Bambino Gesù?

Noi invero non sappiamo, come al Vaticano si possa comporre il desiderio della pace e della concordia fra i principi cristiani invocata nelle litanie dei Santi: « *Ut regibus et principibus christianis pacem et veram concordiam donare digneris, te rogamus, audi nos* », colla benedizione di armi guerresche. E tanto meno ci possiamo persuadere sulla lealtà delle proteste papali contro gli orrori della guerra, quando leggiamo l'*oremus*, che recita il pontefice nel benedire lo stocco nella notte del Natale.

« Degnatevi, Signore Gesù Cristo, di « benedire questa spada in difesa della « Santa Madre Chiesa e della repubblica « cristiana, ordinata in virtù della nostra « benedizione a vendetta dei malfattori « ed a lode dei buoni, sicchè per mezzo « di colui, il quale la cingerà per vostra « inspirazione, Voi esercitiate la forza « dell'equità e potentemente distrug- « giate l'enormezza dell'iniquità; e da « ogni pericolo proteggiate e difendiate « la Vostra Santa Chiesa ed i suoi fedeli, « per redimere i quali col Vostro prezioso « Sangue Vi degnaste di scendere oggi « in terra ad assumere la nostra carne; « ed il Vostro servo, che di questa sarà « armato, circondate pietoso della Vostra « protezione, difendendolo da ogni pe- « ricolo, Voi, che vivete e regnate con « Dio Padre nella unità dello Spirito « Santo. Così sia. »

Ma così non fu. Perciocchè, essendo stato donato a Napoleone III uno di questi stocchi nel 1868, secondo che riferisce la *Unità Cattolica*, non avvenne perciò, che egli *abbia potentemente distrutta la iniquità* prussiana. Piuttosto, argomentando dai fatti, saremmo tentati a credere, che appunto la troppa fiducia, che la Francia ha negli amuleti vaticani, nelle acque di Lourdes e nelle apparizioni della Salette, abbia influito non poco nella catastrofe di Sedan, abbia costato ai *figli primogeniti della Chiesa* due belle Provincie e cinque miliardi, ed abbia preparato il terreno alla Comune di Parigi. Ed è perciò, che preghiamo Dio a non permettere mai, che i sovrani d'Italia si rendano presso il papa meritevoli di così prezioso dono, quale si è lo stocco benedetto nella notte del Natale.

ROSAZZO

È Rosazzo abazia o parrochia?

Se è abazia, perchè non è soggetta alla legge comune sull'apprensione dei beni di manimorte?

Se non è abazia, perchè il vescovo s'intitola abate di Rosazzo?

Se è parrochia, perchè il vescovo ne percepisce le copiose rendite contro lo esplicito divieto del Concilio Tridentino, come apparisce dal capo 17 de Reformatione, Sessione XXIV, nei seguenti termini: « *In avvenire si conferisca a ciascuno un solo benefizio.... E questo si applichi non solo alle chiese cattedrali, ma anche ad ogni altro benefizio, tanto regolare che secolare, anche commendato di qualunque titolo o qualità sia. Quelli poi che presentemente occupano più chiese parrocchiali, od una cattedrale ed un'altra parrochiale, sono assolutamente tenuti, non ostando qualsiasi dispensazione od unione a vita, ritenuta una parrochiale o cattedrale, a rinunziare alle altre fra lo spazio di sei mesi, altrimenti tanto la parrochiale, quanto i benefizi tutti che possiede, per legge si riguardino vacanti, e come vacanti si conferiscano liberamente ad altre idonee persone, nè essi che prima li occupavano, dopo quel tempo possono ritenerne i frutti con tranquilla coscienza.* »

Se ritenendo contemporaneamente due benefizi incompatibili, per decreto del Concilio Tridentino è decaduto dall'uno e dall'altro, perchè non viene dichiarata vacante la sede vescovile di Udine ed aperto il concorso alla parrochia di Rosazzo?

Noi sappiamo che la legge è uguale per tutti; quindi ripeteremo questa domanda, finchè non ci venga data un'attendibile soluzione per girarla ad alcuni ricchi possidenti, i quali pagherebbero a prezzo elevato quell'amena villeggiatura, con grande vantaggio del regio Demanio.

SUPERSTIZIONE E BOTTEGA

Da una corrispondenza siciliana inserita nell'*Opinione Nazionale*, l'*Avvenire* riassume i fatti seguenti:

Nel 10 maggio, in Treccastagni, paesetto alle falde dell'Etna, i preti festeggiano i tre santi Alfio, Filadelfio e Cirino, a utile e gloria della loro bottega.

Allorchè annotta, 300 e più uomini affatto ignudi, con una fascia rossa che copre le parti pudende, e un cero in mano, gridando: *Viva S. Alfio!* si lanciano correndo su per una erta salita, percorrendo 18 chilometri. Li seguono 50 o 60 mila visitatori, assardellati in carri e carrozze, con cavalli guerniti di gualdrappe e sonagli.

Giunti i primi alla chiesa, si prostrano e strisciano la lingua sul pavimento, fino a perderne la pelle. Talvolta perdono anche la vita prima di giungervi, siccome accadde nell'anno scorso a diversi pel freddo pungente e per la neve che fioccava. Quasi tutti l'indimani ammalano di polmonite e molti muoiono. Se guariscono, è in grazia dei tre santi,

dicono, e promettono ripetere il viaggio nell'anno veniente.

In quest'anno il caldo ha mietuto parecchie vittime. Si noti, che a codesti sciagurati è vietato bevere o fermarsi lungo la corsa.

I preti preparano *pietosamente* in sacrestia dei pagliaricci, perchè i barberi cattolici possano adagiarvisi, e offrono loro un po' d'acqua calda per isciacquarsi la bocca.

Compiuta questa *pia* cerimonia, un centinaio di ragazzi storpi, muti, ciechi, o paralitici, si fanno arrampicare sulla bara dei santi, e tutti aspettano il miracolo della guarigione.

Frattanto un mascalzone pagato dai preti ascende la bara, e levando ad uno ad uno quei ragazzi, grida alle turbe briache di vino e di superstizione, che il miracolo è fatto. Guai a chi lo ponesse in dubbio! La sua vita non sarebbe sicura.

In quest'anno è accaduta una scena di sangue. Taluni volevano che un ragazzo ascendesse la bara, altri no. Da ciò un tumulto infernale, con abbondante distribuzione di coltellate. L'eroe della zuffa fu il mascalzone verificatore dei miracoli, che benedisse molti devoti con un'accetta, menata a tondo con religioso entusiasmo.

I preti però non si curano di simili quisquilie. Basta a loro che la bottega abbia fatto grassi guadagni: e invero grassissimi sono stati in questo anno, poichè hanno raccolto 3 chili d'oro in anelli, orecchini ed altro; 8 quintali di denaro di rame; 500 litri d'olio e poi grano, cotone, canapa, ecc.

Finita la cerimonia, le cattoliche turbe si sparpagliano qua e là, per mangiare e bevere a crepapelle. Il vino generoso di quella feracissima contrada non costa che 15 centesimi al litro. Quindi le libazioni a Bacco sono di gran lunga maggiori che le offerte ai tre santi.

I sacri fumi del nume salgono ai cervelli; a poco a poco ecclissano e spengono il buon senso, non che la ragione, e l'umana creatura si trasforma in belva feroce. Allora accade una giostra al coltello, e la farsa cattolica si converte in tragedia sanguinosa, che finisce con diversi ferimenti e qualche omicidio, ad onore e gloria dei santi miracolosi.

Terminata la festa, si parte a rompicollo giù per la scesa. Le carrozze ed i carri urtano, gettano a terra e calpestano chi non è pronto a cansarsi, e talvolta ribaltano, con grave danno di chi vi è dentro. Urla, pianti, lamenti, improperi, bestemmie scoppiano da ogni parte. La scena è orribile e straziante.

Finalmente la folla giunge all'abitato e sfila con ordine, suonando tamburelli. L'indimani qualcuno dei devoti pellegrini scende nella fossa; altri gemono in un letto di dolore: solo il prete cattolico gongola di gioia, numerando il copioso bottino raccolto sui campi della superstizione, e apparecchia nuove trappole e tagliole alla umana imbecillità.

E il governo?...

Il governo chiude gli occhi e lascia impunemente commettere codeste immorali bindolerie, in nome della religione!

Oh! invece di proporre leggi eccezionali contro i malandrini che infestano la Sicilia, sarebbe assai meglio ch'egli applicasse le leggi esistenti alla *mafia* superstiziosa! Il malandrinaggio non è che l'effetto; questa n'è la causa vera e principale.

I GESUITI

Da un opuscolo pubblicato due anni or sono in Napoli, stralciamo il seguente frammento, il quale dimostra come sia potentemente organizzata la rugiadosa milizia di S. Ignazio.

« La *setta* è formata da due elementi — l'elemento ecclesiastico — *Il Gesuita* — l'elemento secolare — *l'Affiliato* ».

« Questo secondo elemento vien reclutato in tutte le classi della società, senza distinzione di grado o di sesso, composto da quanti per interesse o per ignoranza possono servire alla loro causa — Di lì le loro aderenze coi principi che sangue, con sommità clericali ed aristocratiche, con celebrità politiche e scientifiche. Di lì le società di *San Vincenzo de' Paoli*, del *Sacro cuore di Gesù*, delle *Figlie di Maria*, e via dicendo ».

« Diamo uno sguardo all'Italia, e noi troveremo in tutti grandi centri un prete direttore di tutte le congregazioni, di tutte le opere pie, di tutte le scuole clericali e, possibilmente, delle comunali e governative. Questo prete non è cavaliere, non è consigliere, non è diacono, e non sarà mai vescovo. — Eppure esercita una incontestata autorità sul municipio, sulla prefettnra, e su tutte le diocesi circostanti. — È un membro importante della tenebrosa associazione. — L'influenza esercitata a Torino dal famigerato Don Bosco, al punto da indicare al Vaticano il nome di prelati da innalzarsi alla dignità vescovile, è nota a tutti. »

« Noi troveremo in ogni più piccola borgata un altro prete che penetra in tutte le cose, dall'umile tugurio al sontuoso palazzo, sempre affacendato a formare confraternite, a raccogliere l'obolo di S. Pietro, ed esitare libriccini ed immagini sacre. Questo prete non sarà mai parroco — Eppure tutti i parroci dei dintorni tremano alla sua presenza — È un semplice membro dell'associazione ».

« I gestiti poi, sparsi su tutto il globo, ne formano direi così i nervi; e così tutto il partito manovra ed agisce secondo l'impulso della volontà del P. Beckx che sta in Roma ».

VARIETÀ

Effetto della scommunica. — Riceviamo da un nostro abbonato la lettera seguente:

I clericali predicano, che gl'infortuni di Napoleone I cominciarono dalla scommunica proferita contro di lui dal papa. Io qui Le mando un fatto analogo successo nel mio paese.

Nella villa di P.....

(*NB.* Il Direttore del Giornale non permette, che si stampi per intiero il nome del villaggio, per non dare appiglio a qualche candida zucca, che vi potrebbe trovare complicità nel reato di diffamazione; ma lascia correre la iniziale, perchè il nome di molte ville e di molte cose comincia con p.)

.....un benestante contadino avea comperato beni ecclesiastici all'asta del R. Demanio. Il parroco voleva, che il compratore facesse la solita dichiarazione di rilasciarli alla chiesa a momento più opportuno; ed il compratore da parte sua in ricambio richiedeva, che il parroco rilasciasse a lui un documento in forza del quale la chiesa si obbligherebbe di rimborsarlo non solo del prezzo pagato all'asta, ma anche di ogni altro dispendio sostenuto nel migliorare i fondi. Le pratiche abortirono, perchè se il contadino è una volpe, il parroco non è un'oca. Quest'ultimo minacciò la scommunica. Il contadino s'inginocchiò protestandosi prontissimo ad accettarla. Il parroco, credendo forse d'intimorirlo, pronunciò alcune parole latine; alle quali il contadino uscì narrando di essere stato realmente scommunicato.

Trascorsero tre anni, e la scommunica restò senza effetto, perchè gli affari del contadino andavano prosperando più che mai; anzi egli stesso s'ingrassò alquanto. Sua moglie un dì comperò al mercato di Cividale un animale suino; ma per quante cure gli avesse prodigalizzato, non potè mai ingrassarlo a dovere; sicchè più volte tennero fra loro discorso di venderlo. Un giorno di sabato disse il contadino alla moglie; Oggi vogliamo privarci di quell'ingrato animale; dirai al domestico che lo conduca meco. Tosto si ordina, si carica il porco sopra una barella, s'attacca un asino e si parte. Quando l'equipaggio giunge di rimpetto alla casa canonica, il contadino batte alla porta. Il parroco per caso viene egli ad aprire e domanda: Che cosa volete? Son venuto, signor parroco, a pregarla, che voglia scommunicare questo porco, che non vuole a nessun patto ingrassare.

Anche i contadini cominciano a conoscere il valore delle scomuniche. A. C.

Il lotto. — In una chiesa di Udine, nella quale raccogliesi il sangue più puro e fervido delle associazioni religiose, si dispensano anche i numeri del lotto, tratti da epoche importanti per qualche circostanza relativa alla vita di Pio IX. Il prete posto alla direzione di quella chiesa dispensa cartoline con tre numeri, che prima si collocano sull'altare della Madonna. I numeri o presto o tardi devono uscire secondo la maggiore e minore divozione e fede del giuocatore; e quindi non bisogna stancarsi e perdere la spe-

ranza, se subito non si è favoriti. — Sono però necessarie delle condizioni, e

1. Non bisogna palesare i numeri;

2. Conviene offrire una candela alla Madonna per impegnarla;

3. È necessario far celebrare qualche messa;

4. Fa di mestieri ogni sabato offrire qualche cosa nella borsa del nonzolo.

Queste notizie furono desunte da un colloquio tenuto da una figlia di Maria con una sua conoscente, cui cercava di tirare a far parte della S. associazione.

Nella chiesa di S..... i confessori non si curano (?) di sapere i segreti delle famiglie. — Una serva dopo essere stata a confessarsi da *Pre Futizot*, disse alla sua padrona, che oltre due mesi non avrebbe potuto continuare nel suo servizio. Non valsero insistenze, perchè ella spiegasse il motivo della sua risoluzione, nè ragioni a dissuadernela. I padroni si misero in puntiglio di voler sapere la causa, perchè la serva dopo tanti anni di servizio avesse deciso di abbandonarli così bruscamente, e giunsero a scoprire il secreto. Pre Futizot avea dato quell'ordine, perchè essendo la padrona già oltre il sesto mese in uno stato interessante, poteva nascere un bimbo, alla cui vista la serva avrebbe sofferto scandalo.

Nella parrochia di Tricesimo si è formata una società di una ventina di persone per fare tutte insieme le quindici visite per l'acquisto del giubileo. Quella società è guidata da un prete nelle escursioni da una chiesa all'altra. Questo prete nella sua imbecillità in ogni chiesa fa recitare *un Pater, un'Ave ed un Gloria Patri*, perchè Iddio salvi la parrochia di Tricesimo dal pericolo di scegliere un parroco liberale. È questione di gusti e di apprezzamenti, e chi ha il palato ottuso od è privo del bene degli occhi, non si cura dei sapori e non apprezza la luce. Il male si è, che per gl'impulsi di pochi ciechi Iddio è importunato ad involgere nelle tenebre tutta la importante pieve di Tricesimo. Un altro male si è, che quel prete prima di entrare in chiesa nomina la persona L..., che non vorrebbe che si eleggesse a parroco.

Il governo deve guardare di buon occhio le premure dei clericali, che per le loro viste studiano ogni via per impedire, che preti di merito, di cuore e di sapienza occupino un posto nella gerarchia sacerdotale.

Un signore, che nel dialogo di Pietro, Toni e Tommaso s'immagina di essere stato compreso fra i tre stivali, perchè uso sempre a portare stivali, ci mandò un espresso coll'assicurazione, che *appunto due stivali ed una ciabatta avrebbero fatto il parroco*. Scusi il signore; quel messo doveva essere indirizzato al signor Giov. Batt. di Tricesimo, o, meglio ancora, ai parocchiani di quella illustre pieve, ai quali incombe l'accettare o il respingere un parroco proposto da stivali e ciabatte. Il povero *Esaminatore* invece è persuaso, che finchè due stivali ed una ciabatta si arrogheranno il diritto di nominare il parroco e giudicare de'suoi meriti, nessun prete di vaglia darà il suo nome a quel posto, e che se a loro tre si lascierà l'incarico di scegliere il pastore, nel dì della scelta a Tricesimo crescerà di una unità il numero degli stivali o delle ciabatte.

La popolazione del Friuli si può dividere in due classi. La prima comprende i liberali, gli uomini ragionevoli ed amanti del progresso; alla seconda, che non sappiamo qualificare convenientemente, appartengono tutti gli altri, i quali poi si suddividono in tre categorie, cioè dei *Gnux*, dei *Margnux* e dei *Tirefilainis*. Il *Gnuc* vede la lotta, ma non se ne cura e tira di lungo; il *Margnuc* vede e tace, perchè così gli torna conto; il *Tirefilaine* lavora per conto proprio. Sicchè i Gesuiti non possono fare calcolo, che sopra questi ultimi, che sono i veri clericali, e costituiscono, tra preti, frati, serve e qualche astuto speculatore, appena il centesimo della popolazione. Ha ragione il Governo di non occuparsene e lasciare che liberamente cantino la Marsigliese.

Sta per pubblicarsi in Roma un giornale clericale, che sosterrà gl'interessi del Vaticano, accettando i fatti compiuti in Italia dal 1859 in poi. È questo il frutto delle trattative che corrono da gran tempo fra qualcuno dei nostri ministri e certi dignitari ecclesiastici, dei quali gli altri fogli clericali cantano gli elogi. Ciò prova ch'è prossimo a stringersi il contratto della conciliazione. Vorrà l'Italia firmarlo e sacrificare al Siliabo la sua libertà?..... Speriamo che no. *(Avvenire)*

EPOCA DI ALCUNE INVENZIONI

1320. Prima moneta d'oro battuta in Occidente dopo i barbari.

1330. Invenzione della polvere.

1346. Invenzione delle bombe non che de' mortai.

1440. Invenzione della stampa.

1520. La cioccolata introdotta in Europa dal Messico.

1560. Introduzione del grano-turco in Europa, che sembra proveniente dall'America e non dall'Asia.

1590. A Bajona s'inventano le bajonette, a Pistoja le pistole.

1620. Appariscono le prime parrucche.

1775. Prima trattoria in Parigi; sulla porta sta scritto: *Venite a me voi tutti, che soffrite di stomaco, ed io vi ristorerò.*

1811. Prima illuminazione a gas in Inghilterra.

1870. Prima scoperta degli uomini infallibili.

1871. Invenzione di prigionieri, che hanno palazzi di undici mila stanze, oltre mille servitori, ventiquattro cavalli in istalla, ridotti a quel numero dai novanta, che si aveano prima, colle relative carrozze risplendenti d'oro, e rendite sovrabbondanti a sostenere un lusso orientale, ecc. ecc.

1874. Primo zolfanello acceso dal parroco in predica nella chiesa di San Giacomo di Udine per deridere il progresso moderno.

Austria. — I giornali di Vienna annunziano disastri avvenuti ai pellegrini in questi ultimi giorni. Nella Stiria una imbarcazione di tali divoti attraversava la Mur e perirono circa cento persone. Un tragitto sulla Drava presso Battina non fu più felice; poichè il battello si rovesciò e varj pellegrini s'annegarono. — Da ciò si vede chiaramente, che i piloti non sono stati allevati colle teorie degli Apostoli pescatori, e che loro fa difetto la fede di Pietro, che camminava sulle onde. — Nel Tirolo una comitiva pellegrinante recandosi al santuario di Maria-Gyüd s'incontrò in un carro tirato da buoi. Questi alla vista della bandiera rossa dei pellegrini si spaventarono, inferocirono e slanciatisi fra la devota fila uccisero una donna ed altre sedici ne ferirono. — Decisamente il dito di Dio non vuole più tollerare le dimostrazioni politiche eseguite maliziosamente sotto apparenze religiose.

— La *Presse* del 24 maggio riferisce, che l'individuo arrestato di nome Giuseppe Wiesingen è accusato di essersi presentato al generale dei gesuiti P. Beckx proponendogli di uccidere il gran Cancelliere Germanico. — Se Wiesingen non avesse creduto i gesuiti capaci di accogliere la proposta, non avrebbe fatto il tentativo. Ecco quale fama gode la reverenda Compagnia anche presso il volgo.

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile.*

Udine, Tip. C. delle Vedove